



Il rischio Vesuvio e San Gennaro

Se oggi si ha la sensazione che in caso di eruzione del Vesuvio non ci sia molta speranza di scampo è perché, oltre alla fragilità del sistema locale ancora confuso e sconnesso, non si percepisce l'inserimento della dimensione locale dell'emergenza in un quadro d'interventi quanto meno interregionale. Sono necessarie vie di fuga che sbocchino in aree libere e non in aree già congestionate, e tutta l'area napoletana con i suoi tre milioni di persone è di per sé altamente congestionata. Gli interventi di alleggerimento e razionalizzazione del traffico devono arrivare fino ai nodi di Roma, Bari e Reggio Calabria. Oggi si va sul

Vesuvio pensando soltanto ad arrivarci in qualsiasi modo. E più il modo è pittoresco e caotico più sollecita la fantasia e il divertimento. Ci sono perciò mille vie e modi per arrivare sul Vesuvio e visitare i paesi dell'intera zona, ma nemmeno uno di essi è adeguato a lasciarli in caso di emergenza. E non c'è dubbio che in caso d'eruzione, l'unico modo per essere salvi è semplicemente quello di non essere lì quando succede. La capacità tecnica di rilevare e interpretare i segni premonitori di un'eruzione ha aumentato il tempo di preavviso: il problema irrisolto riguarda cosa fare durante questo tempo. Molti sperano che non ci sia affatto tempo e quindi non siano costretti a decidere; altri pensano d'impiegare tale tempo discutendo o confutando i termini dei preavvisi. Se viene dato l'allarme e vengono avviate le procedure di evacuazione e poi non succede nulla si è tacciati di allarmismo e si può perfino essere perseguiti penalmente: nella migliore delle ipotesi si viene ridicolizzati e presi per fessi. Se non si fa nulla e succede qualcosa si diventa responsabili della morte di migliaia di persone e si è criminali, ma non fessi. A Napoli, dove ho vissuto per qualche anno, ho sentito spesso dire che un cero a san Gennaro fa risparmiare soldi ed evita i disagi e il ridicolo di eventuali falsi allarmi. Si dice anche che le autorità sanno cosa è meglio fare e che la scienza offre nuove possibilità. Autorità e Scienza sarebbero altri San Gennaro ai quali offrire ceri senza passare per fessi e senza darsi la pena di organizzare, addestrare, pianificare e razionalizzare il territorio. Purtroppo, in Italia, e solo in Italia, essere criminali è più onorevole che essere presi per fessi.

generale **FABIO MINI**, ex direttore Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze

Sotto il vulcano

Scrivo da un paese vesuviano, Castellammare di Stabia. Da qualche anno è mia abitudine andare in edicola ai primi d'ogni mese per acquistare il magazine. Purtroppo questo mese ho dovuto desistere: la rivista è praticamente introvabile. Un successo di vendite che deve far riflettere: cosa ha spinto la gente ad acquistare in massa *National Geographic Italia* di settembre? Probabilmente è stata la paura. Il terrore per quel vulcano, il Vesuvio, generoso dispensatore

di fertile ricchezza e spaventose distruzioni che dorme ormai da tanto, troppo, tempo. La lunga inattività del vulcano ha causato la perdita della memoria delle eruzioni. Oggi ci chiediamo se la prossima eruzione del Vesuvio sarà più o meno devastante di quella che distrusse l'antica Stabiae. Ma forse è la paura il maggior rischio per gli abitanti del circondario. È probabile che la prossima ecatombe vesuviana sarà generata da un banale filo di fumo.

FERDINANDO FONTANELLA
Castellammare di Stabia, Napoli

Eruzioni e terni al lotto

Nell'articolo sul Vesuvio, interessante e per molti versi condivisibile, trovo però un'affermazione sorprendente: "Sheridan e Mastrolorenzo sostengono che ogni anno la probabilità che si scateni un'eruzione maggiore è superiore al 50%...". Mi sembra un calcolo arbitrario, visto che i fenomeni vulcanici sono ancora in gran parte sconosciuti. Comunque sia, è facile dimostrare come l'affermazione sia quasi sicuramente inesatta. Se infatti la probabilità di